Anno V — N. 236 Udine, Mercoledì-Giovedì 18-19 Ottobre 1882 Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre . » 11
» trimestre . » 6
» mese . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9
Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

I pellegrini francesi al Vaticano

Domenica il Santo Padre ammetteva alla sua presenza l'intiero pellegrinaggio francese. Erano circa ottocento i figli di quella generosa Nazione che avevano *l'onore* di prostrarsi ai piedi di Sua Beatitudine, poichè si erano associati ai pellegrini parecchi signori e signore francesi residenti in Roma.

Alle 11 3\|4 il Santo Padre entrava nella sala Ducale seguito dalla sua nobile anticamera, e dagli Eminentissimi Cardinali Sacconi, Ledochowski, Sanguigni, Martinelli, Bilio, Consolini, Iacobini segretario di Stato, Bonaparte, De Falloux, du Coudray, Howard, Ferrieri, Franzelin, Pecci, Alimonda, Zigliara, Chigi, Sbarretti, Di Pietro; da parecchi vescovi e prelati distintissimi.

Dopochè gli Eminentissimi Cardinali si furono seduti ai lati del trono Pontificio, il R.mo Picard fattosi innanzi, e baciato il piede a Sua Santità, lesse un nobilissimo indirizzo.

Quindi levatosi in piedi il Santo Padre in mezzo ad un religioso silenzio, pronunciava in francese queste parole:

« Siate i benvenuti, figli dilettissimi; la Francia vi manda a Noi anche questo anno: essa ama ancora di darci un nuovo attestato del suo divoto attaccamento. Siate adunque i benvenuti, Noi lo ripetiamo con insistenza, per esprimervi la gioia che proviamo di ricevervi.

« Animati da un sentimento di fede sincera, e penetrati della necessità di placare la giustizia di Dio e di renderla propizia al vostro paese, sì duramente provato, voi avete intrapreso in gran numero, e con uno spirito di penitenza e di riparazione, il grande pellegrinaggio dei Luoghi Santi in Palestina. Noi ci rallegriamo con voi che l'avete felicemente compiuto all'ombra della croce. Questo stesso spirito di espiazione ha guidato poscia i vostri passi verso i Santuari d'Italia; e dopo d'esservi inginocchiati sulla tomba dell'umile penitente d'Assisi, siete qui venuti per lasciare a Roma l'ultima impronta del vostro viaggio edificante. Noi vi esterniamo di gran cuore, dilettissimi figli, i Nostri elogi ben meritati all'intenzione che presiedette alla vostra nobile impresa; e vediamo con una soddisfazione tutta speciale che voi avete aggiunto al pellegrinaggio dei Luoghi Santi la visita alla Roma pontificale e al Vicario di Gesù Cristo. Nel prosternarvi sulla terra sacra di Palestina, dove si sono compiuti gl'ineffabili misteri della Redenzione, voi avete senza dubbio *meditato*, *piangendo*, sull'ingratitudine degli uomini che avevano preparato il Calvario al Figlio di Dio, disceso dal Cielo per ricolmarli dei suoi benefizi e per apportar loro la salute. Ebbene, la Chiesa militante, che riproduce in questo mondo l'imagine della vita mortale del Salvatore, doveva aspettarsi di essere anch'essa trattata dagli uomini, come lo fu il suo divin Fondatore. Non la vediamo noi infatti, incessantemente esposta al disprezzo, alle persecuzioni, agli odii degli empi? Ora, a Colui che, per volere dell'Altissimo, tiene sulla terra il formidabile offizio di Capo Supremo della Chiesa, non poteva per fermo non essere riserbata in ogni tempo una parte assai larga di quei pungenti dolori. Tuttavia, diletti figli, questi dolori sembrano aver passato ai nostri giorni la misura *ordinaria*, soprattutto dappoichè l'empietà ha stabilito violentemente la sua sede a Roma. La sovranità ancora riconosciuta al Papa ricorda la porpora e lo scettro di Nostro Signore nel Pretorio; gli oltraggi, le calunnie, le ingiurie di cui è ad ogni istante abbeverato, risvegliano la memoria delle umiliazioni inflitte al Figlio di Dio; e il sommo Pontefice, privato della sua libertà, è in balia di poteri che gli sono ostili, come già fu del suo divino Maestro.

« Proseguendo questo doloroso paragone, Ci pare di vedere in Voi, diletti figli, i rappresentanti dei fedeli discepoli e delle coraggiose donne che non vollero mai separarsi da Gesù Cristo: com'essi voi partecipate alle nostre pene, e vi sforzate di alleggerircene il peso. Questa costanza, questa fedeltà, *questa sincera devozione*, di cui ci date tante prove, Noi le encomiamo altamente, Noi ve ne siamo riconoscenti e vi incoraggiamo a perseverare nei vostri bei sentimenti di figliale pietà.

« E poichè abbiamo oggi la consolazione di rivolgervi la parola, portando il pensier nostro verso la Francia, Noi vi ripetiamo, col medesimo paragone, le parole che il Salvatore diceva alle pie donne che lo seguivano al Calvario: *Filiae Jerusalem... super vos ipsas flete et super filios vestros.* Figlie di Gerosolima, piangete *sopra* di voi e *sopra i vostri figli*. — Vien da fremere, infatti, alla vista degli sforzi che le sette empie fanno al presente per corrompere la Francia e per spogliarla del suo glorioso carattere di nazione cattolica; è da spaventarsi alla vista della guerra ch'esse hanno dichiarato alla religione e a Dio stesso.

« In questi momenti d'una incontestabile gravità, e in presenza di tali pericoli, un imperioso dovere vi incombe, dilettissimi figli, di *vegliare* alla salvezza della vostra patria, e di raddoppiare di zelo e di attività per la difesa degli interessi religiosi tanto minacciati. — Ma perchè questa difesa sia efficace, è necessaria anzi tutto l'unione e il fratellevole accordo di tutti i buoni cattolici. Bisogna che i figli fedeli *della Chiesa sappiano impor silenzio ai dissentimenti* delle opinioni umane che spesso li disuniscono. Bisogna ch'essi apprendano a resistere con fermezza e con unione al male che invade la società tutta quanta. Bisogna ch'essi non dimentichino mai che le discordie tra fratelli indeboliscono le resistenze più legittime, e rafforzano i nemici della verità e della giustizia. — E siccome trattasi d'una lotta essenzialmente religiosa e morale, è di assoluta necessità che sia posta sotto la direzione dei Vescovi stabiliti dallo Spirito Santo pastori dei fedeli e che, uniti con Noi, sono le loro guide spirituali. Noi vi esortiamo dunque a mostrarvi sempre docili alla loro voce e ad assecondarli in tutto ciò che essi intraprendono per la difesa della religione e per la salute delle vostre anime. Questa concordia e questa unione rendendo più compatte le vostre file, vi darà la vittoria, e coll'aiuto di Dio, salverà la Francia, e Noi vedremo con gioia e contentezza rinnovarsi le grandi opere che hanno illustrato la vostra nazione attraverso i secoli.

« Desideriamo che le nostre parole siano intese da tutti i cattolici della Francia e accolte con la filiale sommessione di cui voi siete animati. — Infrattanto, Noi imploriamo dall'Altissimo, sopra la Francia, l'abbondanza dei celesti favori, e a testimonianza del nostro affetto paterno, accordiamo a voi qui presenti e alle vostre famiglie l'apostolica benedizione. »

Tanto all'arrivo del Sommo Pontefice, quanto alla fine dell'indirizzo e del discorso Pontificio i presenti prorruppero in acclamazioni entusiastiche e in proteste di sommissione e attaccamento al Papa.

Poi i Pellegrini furono ordinatamente a due a due ammessi al bacio del Piede, presentati dall'egregio P. Picard. Primi vennero quei che aveano visitato i Luoghi Santi, poi gli altri giunti dalle varie parti della Francia; molti depositavano offerte ai piedi del trono e per tutti il S. Padre avea parole amorevoli e d'incoraggiamento nel bene.

Tra i Pellegrini vi erano non poche signore e personaggi distinti sì ecclesiastici, che laici.

Ad un'ora e mezza dopo il mezzogiorno il Sommo Pontefice, tra le generali acclamazioni, ritiravasi ne' suoi appartamenti.

Nella sala del ricevimento erano state piantate due gigantesche croci recate da Gerusalemme, e portate sulle spalle dagli stessi Pellegrini nella visita fatta a quei pietosi e memorandi luoghi.

L'ELOGIO DI S. FRANCESCO

RECITATO DAL PROF. AUGUSTO CONTI

L'eloquenza, se non è nutrita di buona filosofia, è troppo spesso un vano suono, che tutto al più ti lusinga l'orecchio, ma ti scia freddo il cuore, e vuota la mente. Qa. .to pensava anche Vincenzo Gioberti, il quale a riparare alla povertà della elo-

57 **Appendice del CITTADINO ITALIANO**

Il corsaro del Baltico

(Dall'inglese).

Amelia osservò con meraviglia che la fronte nobile e maestosa di Knut avea appena qualche ruga impercettibile. Il volto di lui parea quello di un uomo nella forza dell'età. Bisognava vedere la bianchezza dei suoi capelli e la debolezza di quel corpo affranto per convincersi ch'egli avea vissuto per più d'un secolo. Amelia scorse tosto in lui la fisonomia di suo marito e di suo figlio, e notò ch'egli rassomigliava meravigliosamente ad un ritratto da lei veduto di Valdemaro il grande, il capo di quella illustre schiatta.

Veit Pedersen si avvicinò al padrone annunziandogli col più profondo rispetto che la contessa di Elsinore era giunta. Knut Vonved sembrò *dapprima* insensibile a quello che gli veniva detto, ma ben presto s'animò e diè mostra di comprendere le parole di Veit. Aperse lentamente gli occhi, che ad onta della vecchiaia conservavano il fuoco giovanile, e li fissò sopra Amelia che se ne era rimasta in piedi presso la porta. Fuvvi un momento di silenzio; poi Amelia corse verso il vegliardo e giungendo le mani gli si gittò in ginocchio ai piedi.

— Principe Vonved, esclamò, salvatelo, salvate *mio marito*; voi *solo lo potete*.

— Chi sei?

Queste parole egli le pronunciò con voce così *limpida* e *così* dolce che Amelia dubitava se fossero uscite dalle labbra del vecchio.

— Sono Amelia, la moglie di vostro nipote Lars Vonved.

— La figlia del colonnello Orvig?

— Sì.

— L'ho conosciuto; era un valoroso soldato, ed è morto per la patria. Chi t'ha condotta qui?

— Il sergente Jetsmark.

— Jetsmark fu sempre un buon soldato ed un fedele servitore. E perchè sei venuta?

— Me l'ha ordinato mio marito.

— Puoi darmi qualche prova della verità di ciò che mi dici?

— Ecco — e gli presentò l'anello consegnatole da Lars Vonved.

Knut guardò l'anello, e quindi le chiese:

— Questo è tutto?

— Lars Vonved m'ha incaricata di dirvi che quantunque il naviglio abbia veleggiato rapidamente, l'aquila ha finalmente lasciato cadere la spada sul ponte.

— Lo so. E che vuoi?

Amelia ripetè le parole di suo marito.

— Lo ami molto tuo marito?

— Più della mia vita stessa.

Knut stese lentamente e con sforzo la destra sul capo della donna *inginocchiata* ai suoi piedi:

— Figlia mia, ti benedico, le disse.

— Lo salverete?

— Sì, non temere; tuo marito sarà salvo.

Knut parlava con una calma, che incuteva rispetto e ammirazione. Ad un ordine di lui Veit Pedersen, sollevata la tappezzeria della parete, aperse un armadio e trasse fuori un astuccio ove trovavasi il dente misterioso di balena che venne dato ad Amelia.

Knut Vonved prese di nuovo a parlare.

— Tu hai un figlio. Conducimelo.

— Lo condurrò domani.

— I miei *occhi forse non si apriranno* al sole di domani. Devo vederlo immediatamente, voglio vederlo prima che per me suoni l'ultima ora.

Amelia non potea resistere al desiderio di quell'uomo, cui un filo solo ratteneva ancora alla vita, e s'affrettò a mandare il sergente Jetsmark, perchè le conducesse il piccolo Guglielmo. Dopo alquanto tempo il fanciullo giunse e si trovò anch'egli presso all'avo venerando.

Il vecchio tenne fissi gli occhi per alcuni istanti su quell'ultimo rampollo della sua famiglia.

— Tu sei quale io era quasi un secolo fa, mormorò. Il vecchio fece un lieve movimento, e allora Amelia, sollevando la mano di lui, la posò sul capo del fanciullo. Il vegliardo pronunciò una fervida benedizione.

Seguì un silenzio profondo, solenne. — Quando Knut Vonved aperse le labbra per parlare, Amelia fu ricolma di stupore al vedere il fuoco che animava la fisonomia del vecchio.

— Tua madre t'ha insegnato a pregare? chiese al fanciullo che gli stava dinanzi.

— Sì.

— Sai l'orazione domenicale?

— La so.

— Recitala.

Guglielmo s'inginocchiò, giunse le mani, e *cominciò* con voce chiara la sublime orazione.

Un grido d'Amelia interruppe il fanciullo.

La mano di Knut che stava posata sul capo di Guglielmo era ricaduta inerte sulle ginocchia del vecchio, i suoi occhi erano chiusi. Aveva cessato di vivere.

Così s'estinse quell'uomo, un giorno potente, uno tra i più valorosi e più illustri discendenti di Valdemaro, il grande.

XIX.

Il comandante nella prigione di Lars Vonved

Il giovedì, poco prima del mezzogiorno, vale a dire neppur ventiquattr'ore prima dell'istante fissato per l'esecuzione del corsaro, egli riposava tranquillamente sul suo duro giaciglio.

Al vedere quell'uomo nessuno avrebbe potuto supporre ch'ei fosse condannato a subire una morte orribile e ignominiosa. Lars trovavasi là tra le quattro mura d'un sotterraneo dove era pazzo soltanto il pensiero di evadere, e tuttavia il corpo incatenato di lui riposava tranquillamente sulle tavole di quercia come sul letto comodo nella cabina del suo naviglio. La fisonomia virile di quell'uomo audace aveva conservato la calma che gli era abituale, e nulla nei suoi tratti indicava la più leggera ansietà. Nessuna emozione dipingevasi sulla sua faccia; solo un leggero sorriso gli increspava a quando a quando le labbra, e i suoi occhi si rivolgevano di spesso con una certa curiosità verso la porta ferrata della prigione.

(Continua)

quenza italiana non ristava dal propugnare la ristaurazione di una forte filosofia, perchè con questa sorgesse sorella ammirata la eloquenza.

Un esempio che conferma questa verità ce lo ha dato il chiarissimo filosofo Augusto Conti, onore dell'Istituto Superiore di Firenze, nel discorso da lui recitato nella inaugurazione del monumento del patriarca San Francesco, lavoro di Giovanni Duprè. In esso discorso alti concetti, osservazioni giuste e profonde, e paragone sapiente dei nostri tempi con quelli del poverello di Assisi, il tutto trattato con quel magistero di stile, che l'argomento dimandava.

Di questa parte della maschia orazione vogliamo dare un saggio ai nostri lettori, perchè, oltre al poter ammirare il valore dell'eloquente dicitore, riusciranno a cavarne proficui insegnamenti.

Il Conti dopo di aver accennato ai vizi del secolo decimoterzo, e al riparo efficace che vi portò il Serafico, così prosegue il suo discorso:

« Oggi sentiamo nel più profondo dell'anima lo stesso bisogno, più dolorosamente cupo e ansioso. Un rancore *satanico*, chè tale lo chiamano e lo confessano ingegni non volgari, si propaga pel mondo: un soffio di ribellione contro il Cristianesimo e Dio, un'orgogliosa intolleranza di tutto ciò che supera l'uomo e lo guida; un furore di piaceri, di negazioni, d'annientamenti, al quale da sè stesso ha posto il nome terribile di *nichilismo;* negli operai un astio amaro della ricchezza; negli opulenti, che celebrano il lavoro per propria utilità, uno spregiare chi lavora, perchè gli tolgono i giorni di riposo, tentano rapirgli a scuola, nelle fabbriche, sotto le armi, le credenze confortatrici, e, messagli addosso la febbre de' godimenti, qual nostro unico fine, rendono assetati di fiero ricatto gli eccitati desiderii, e più acerba la sopportazione dei dolori.

« Dall'amabili sembianze che ammiriamo, e dalla ricordanza del suo gran cuore che non conobbe viltà, spira invece uno spirito di *virtù repleto*, significata nel saluto che Egli usava: *la pace di Dio sia con voi;* e, da que' labbri socchiusi, pare che il dolce saluto suoni ancora. E' un insegnamento che comprende ogni sapienza; vuol dire, che l'amore solo ripara a tutto: placa gli animi contenziosi; sottopone l'uomo alla Legge per coscienza, non per timore, fa possibile la libertà, che discorde non regge; feconda col matrimonio le Nazioni, sterilite da voluttà mutabili e dal timore di molta prole; conserva la famiglia e, con essa, lo Stato; affratella, secondo eque proporzioni, l'operaio e il dovizioso negli utili; rende con la povertà volontaria, più rispettabile la proprietà, e insieme ne palesa il fine, ch'è per noi e per gli altri un ministero di provvidenza.

« L'umile benignità di San Francesco, dunque, così obbediente a Dio, pura, disinteressata, liberale, misericordiosa, caccierebbe via dal mondo le più funeste miserie, che vengono da non amare; perchè l'orgoglioso, tutto di sè, non ama; nè il sensuale, immerso ne' propri diletti; nè il cupido che ogni cosa e persona riferisce al proprio guadagno. La pia Effigie alita perciò aure salubri, e ci sembra d'acclamare in essa una presenza immortale.

« Il cuore dell'uomo abbisogna d'eroismo, ch'è un amore sopraccellente, quasi sommità d'amore. Gli atti eroici, che per la grandezza loro straordinaria non sono imposti da leggi positive o naturali, superano i confini del dovere, ond'anche il Vangelo distingue *Consigli* da *Precetti*. Ma intanto una sì alta perfezione, più d'ogni bontà mezzana, commuove i non buoni; e se il comune degli uomini onesti non può essere tutto d'eroi, pure l'amor del bene, che cagiona le azioni loro doverose, abbonda sempre per natura degli affetti oltre la misura del dovuto; sicchè in ogni virtù c'è dell'eroico, e gli esempi dell'eroismo gli danno eccitamento: come per giungere ai gradi minori, gli Artisti guardano il sommo dell'Arte, e san Francesco diceva che predicherebbero meglio della parola le povere celle.

« Alcuni errarono nel giudicare l'eroicità di Lui, perchè mirarono ad una parte, non al tutto; e la misticità dissero nemica del reale, dell'incivilimento, del proprio corpo e della natura materiale. Invece, il suo eroismo, che astrattamente considerato può parere eccessivo non esclude le minori perfezioni, come i Consigli presuppongono i Precetti; e congiunse, ma in grado eccelso tutti i termini della moralità, cioè l'ideale ed il reale, l'uomo e la Società umana, lo spirito e il corpo, la Natura e il Soprannaturale.

« L'archetipo, a cui drizzò la mente S. Francesco, fu sì perfetto, che non può pensarsene altro maggiore. Disputarono quale sia stata la sua Missione; o la povertà volontaria, o amicare poveri e ricchi, o combattere il fasto dei Chierici al suo tempo con la semplicità evangelica, ed è vero, ma non è il più del magnanimo intendimento: chè le sue parole, gli scritti, l'apostolato, la Regola dei Minori, prima e seconda, l'altra del *Terz' Ordine*, la Vita che ne scrissero i Compagni e il maggior Dottore francescano S. Bonaventura, il mirabile canto dell'Alighieri, non che i *Fioretti*, le Conformità di Bartolomeo da Pisa, e ogni altro Scrittore antico, poi *l'ultimo sigillo che le sue membra due anni portarono*, fatto storicamente provato se altro mai da moltitudine di testimoni e da tradizione non interrotta; il come altresì figurarono S. Francesco gli antichi dipinti, e le sculture fino alla presente, che pare un'immagine del Salvatore; ci danno apertamente questa verità, ch'Egli si propose ad esempio la vita di Gesù Cristo.

« Conformarsi al Redentore nell'amor di Dio e degli uomini, fu il proposito primo; poi attirare molti alla sequela de' *Consigli* evangelici; poi ancora, richiamare al Divino Modello e all'osservanza de' *Precetti* la Cristianità; finalmente, dilatarne l'impero tra gl'Infedeli coll'Apostolato e col Martirio; tal fu la sua Missione. *Ogni altro bene tien dietro:* com'Egli diceva col Vangelo. Per imitare l'Istitutore del Cristianesimo fondavasi nell'umiltà, si sublimava alla Carità, e, fra questi due estremi poneva l'abnegazione d'ogni cosa transitoria; sicchè restaurata col Regno di Dio la sua giustizia ne seguisse il pacificamento fra chi abbonda e chi difetta, la concordia dei cittadini e delle nazioni, la fuga dell'ozio, la pratica delle virtù civili e private, la giocondità dell'animo, tutta insomma, la civiltà vera, che si sostanzia nel principio: Amatevi come fratelli, perchè figliuoli del medesimo Padre. »

I TERRORISTI IN FRANCIA

I giornali francesi del 15 sono pieni di ragguagli sui nuovi attentati commessi dalle bande terroriste nel dipartimento di Saône et Loire, già segnalateci dal telegrafo.

Malgrado la presenza di forti nuclei di truppe, gli attentati più gravi contro le persone e le proprietà, non solo si sono ripetuti, ma aumentarono nelle scorse notti. In quelle dal 7 all'8 corrente, come apprendiamo da due giornali liberali, il *Temps* e il *National*, ricominciò l'abbattimento delle croci, distruggendosene parecchie a Montceau, a Saint-Vallier, a Fanilloux e a Sauvignes.

Nella notte del 10, una detonazione formidabile spaventò la pacifica popolazione di Larogée. Era una immensa croce di pietra che gli scellerati aveano fatta saltare in aria per mezzo della dinamite.

Infine la notte seguente tentossi collo stesso mezzo di far crollare la casa di un particolare, il signor Gardenet, un industriale di Saint-Vallier, che mancò poco non venisse sepolto sotto le ruine del proprio stabile, insieme alla sua famiglia. Due cartuccie di dinamite esplodendo arrecarono ad ogni modo, sensibili danni a quelle case.

Non parliamo poi dei colpi di revolver e degli affissi rivoluzionari. E' cosa di tutte le notti. Insomma da tre mesi a questa parte gli abitanti di Montceau più specialmente vivono in un continuo allarme, e la notte pochi son quelli che si abbandonano ad un tranquillo riposo.

La quistione egiziana e una profezia di Ezechiele

Le attuali condizioni dell'Egitto, soggiogato dagli inglesi, suggeriscono al *Figaro* le seguenti osservazioni:

Si legge nel libro *Del Papa*, di De Maistre, pag 454: « Ezechiele dichiarò all'Egitto, or sono più di due mila anni, che giammai egli avrebbe obbedito ad uno scettro egiziano (cap. XXX. vers. 13), e da Cambise fino ai Mammalucchi la profezia non ha cessato di avverarsi. Quale terribile punizione inflitta ad una nazione! »

Apriamo la Bibbia e troviamo difatti all'indicato versetto la frase seguente: « Ecco ciò che disse il Signore Iddio: Io distruggerò le statue ed annienterò gli idoli di Menfi; non vi sarà più in avvenire alcun principe del paese d'Egitto, ed io spargerò il terrore in tutte le terre. »

Riferiamo con ogni riserva dalla *Gazz. d'Italia:*

Abbiamo da buona fonte che il card. Jacobini, d'ordine di S. S., ha indirizzato ai Nunzi pontificii una nota con la quale li invita a chiamare l'attenzione dei governi presso i quali sono accreditati, sul brano del discorso di Stradella che si riferisce ai clericali ed alla legge delle guarentigie. Pur non riconoscendo questa legge la S. Sede prende occasione dalle dichiarazioni del Depretis per constatare che la sovranità e la libertà di cui, si dice, gode il Pontefice non sono, per confessione dello stesso presidente del Consiglio, che *concessioni* che non offrono alcuna garentia e che sono revocabili ad arbitrio del Governo.

IL COMIZIO DI LUGO

Leggiamo nel *Ravennate* il seguente resoconto del Comizio radicale che ha avuto luogo a Lugo domenica scorsa:

« L'ora tarda e lo spazio non ci permettono per oggi che questi pochi cenni quasi telegrafici: truppa consegnata, una compagnia in caserma, l'altra alla Sotto-Prefettura; pattuglie di guardie e carabinieri nei pressi del teatro; agenti in borghese in gran numero dentro il teatro. Assistevano al comizio l'ispettore Ciofi e due delegati sul palcoscenico; altri delegati erano in un palco. Il teatro era pieno; qualche signora. Fratti, Costa, Venturini e Dotto, presentati fra applausi da Taroni, presiederono e parlarono applauditissimi. Sorsero parecchi incidenti — l'ispettore interruppe cinque volte fra le grida, i fischi e i rumori, malgrado gli eccitamenti alla calma che venivano dal palco scenico. Venturini intervenne sempre, ora raccomandando l'ordine, ora rispondendo al delegato.

Gli incidenti sorsero durante la lettura delle adesioni, durante il discorso Venturini, due volte durante il discorso Fratti, che fu violento contro la applicazione della legge per parte della polizia e dei magistrati e contro Depretis, replicando quasi al suo discorso di Stradella; una volta durante il discorso Dotto che annuì subito ad omettere la narrazione di un aneddoto locale sull'applicazione dell'ammonizione. L'ultimo ed il più notevole fu durante il discorso Costa.

Cominciò egli parlando della concordia della democrazia: Se ne vedono gli effetti nelle promesse di riforma delle leggi eccezionali fatte a Stradella. Questa agitazione deve essere il primo passo verso le rivendicazioni sociali. Le leggi eccezionali sono effetto dell'iniquità sociale: dunque... Qui interviene l'ispettore: *Non posso permettere...:* Rumori, fischi, grida. Costa si fa innanzi: lasciatemi rispondere: io non le dissi inique, le dissi effetto dell'inquità sociale.... Applausi, grida: *avanti!* L'ispettore seguita a parlare con Costa e Venturini che si è avanzato: non si ode nulla. Venturini dice: queste cose furono dette in altri Comizi: proseguiamo.. Applausi, fischi all'ispettore, che sembra dica qualche cosa che non si sente; si grida: *zitti*.

Costa si affretta: Ho finito: essendovi una iniquità sociale non dovuta a governi speciali e ad agenti loro, dobbiamo tagliar la testa all'idra. Innalziamo la bandiera di

---

D'UNA LAPIDA ROMANA A GONARS

Fino dalla mia prima età cominciai a sentire un po' d'amore per le cose antiche e specie del mio Friuli; e se qualcuna ne incontrava nelle mie peregrinazioni o qua o là della mia patria, la notava, se non altrove, nella mia memoria.

Era giovinetto quand'io visitava la prima volta la villa di Gonars, la quale sino dal mille ha nome nella storia Friulana. Ora visitando un'altra volta l'anno scorso questa villa dopo molti anni, appena postovi piede mi risovvenni d'un'antica lapida romana che vidi un tempo nel sacrato di quella chiesa.

Volli tostamente recarmi al posto per saper bene se ancora vi stava; e ve la trovai. La misurai e la trascrissi con tutto lo scrupolo.

Essa è una lapida o titolo sepolcrale in pietra del Carso; essa è adunque della nostra regione, dappoichè negli antichi tempi s'accostumava lavorare i monumenti, specialmente mortuarî, con quelle stesse pietre che dava il paese; e la regione aquileiese, come può vedersi in altri monumenti, va seminata d'assai pietre cavate dal non lontano Carso.

Romano-aquileiese, perchè dell'epoca romana e trovata nel territorio aquileiese, la pietra sepolcrale che voglio un po' illustrare, misura in altezza m. 0,90 e in larghezza m. 0,60; e reca questa iscrizione:

L · TREBLANO L · L
ACASTO
GRATA · PLOTIA CN · L
PATRI · V · F
L · IN · FR · P · XX · IN · AGR · P · XX

Senz'altro, ne presento la lezione integrata secondo i canoni dell'archeologia lapidaria:

LVCIO · TREBLANO · LVCII · LIBERTO
ACASTO
GRATA · PLOTIA · CNAEI · LIBERTA
PATRI · VIVENS . FECIT
LOCVS (monumenti) IN . FRONTE
PEDES · XX · IN · AGRO · PEDES · XX

Dalla semplice lezione di questo titolo si apprende che il monumento venne innalzato ad un liberto da una liberta; nè su questo c'è di che dire; perocchè anche i liberti potevano scegliere per sè o per altri il posto del sepolcro, come levare a sè o ad altri ancora un monumento. Nella nostra lapida è la liberta Grata Plozia che pone una memoria al liberto Acasto che si pare padre di Grata.

L'ultimo rigo poi di questa pietra altro non vuol accennare se non che il sito in cui venne eretto il monumento era in un campo dentro uno spazio quadrato di venti piedi (spazio sacro e inviolabile) e altrettanti piedi di là della costa della via, la quale, perchè la lapida è senz'altro, come si è detto, romano-aquileiese, doveva essere una delle vie romane che correvano ad Aquileia. Non torna ripetere che i romani solevano sepellire i loro morti lungo le loro vie. Basta ricordar per tutte la Via Appia di Roma.

La nostra lapida è alquanto notevole perchè e dalla bella scoltura delle sue lettere che non mostrano alcun arcaismo e dalla pura semplicità dello stile in cui è scritta, ricorda i buoni tempi della letteratura romana, e, a mio avviso vuol essere dei primi tempi dell'impero; quindi quell'iscrizione appartiene po' su po' giù alla seconda metà dell'ottavo secolo di Roma.

Essa poi è anche notevole pel nome dell'antico padrone portato dal liberto Acasto. Invero il nome di Lucio Treblano è un nome assai raro nelle iscrizioni romane; e perchè tale, è ricordato anche dal Fabretti nel suo *Glossarium Italicum*, là dove accenna appunto alla nostra lapida, riportata eziandio dal Mommsen ne' suoi *Additamenta* al num. 1461.

Finalmente essa è notevole perchè il liberto Acasto il quale pel suo nome grecanico apparisce di provenienza greca e manomesso dal padrone Lucio Treblano; tant'è che da questo ne tolse la denominazione; vi si mostra, almeno mi sembra, padre adottivo della liberta Grata Plozia. Per vero questa Grata Plozia non vuol essere del sangue d'Acasto, essendochè si dica liberta di Cneo. Figlia naturale del liberto Acasto, doveva portare il nome di lui o quello del padrone cui egli un tempo apparteneva; nata poi libera da un liberto, non doveva essere mancipia di Cneo. Ma nulla di tutto questo si può ammettere; epperciò ripetiamo che Grata Plozia, come liberta, era un'adottata d'Acasto.

Ma la lapida che ancora trovasi a Gonars, che sia stata scoperta a Gonars? Nol crediamo, altrimenti questo vico saria per ciò solo provato storicamente esistito pur ai tempi romani. Pensiamo piuttosto che quivi sia stato portato dai contorni d'Aquileia da cui non è poi sì discosta la villa di Gonars. Che se questa esisteva ai tempi romani, non poteva essere che un piccolo vico rusticale e abitato da soli rustici coloni. Tutt'al più la nostra lapida può essere stata quivi locata dopo scoverta lungo la via romana — la moderna Strad'Alta — che rasentando la villa gonariese, metteva capo ad Aquileia.

Fatta questa breve spiegazione della lapida di Gonars, non ci resta altro che pregare i curatori degli antichi monumenti della nostra Patria e sopravvegliare così anche quella piccola reliquia archeologica che non abbia nè a perdersi nè ad essere comechessia involata; perchè anche questa pietra è una muta parola che può giovare o tardi o tosto ad una pagina storica del nostro Friuli.

C.

tutte le rivendicazioni democratiche: il popolo romperà tutte le bastiglie. (*Applausi fragorosi*).

Qui si legge subito l'ordine del giorno tal quale a quello del Comizio di Faenza, ed il Comizio vien sciolto. La gente esce con ordine. Frattanto avanti al teatro è un plotone di granatieri sotto gli ordini di un delegato; sul palcoscenico sono entrate tre guardie di P. S. in divisa; alla porta affollansi altre guardie e molti carabinieri. Sembra che tutte queste si sia fatto perchè si voleva sciogliere il Comizio. Infatti si era notato un certo moto in fondo vicino all'ispettore durante l'incidente Costa ed un vivace dialogo di quello coi vicini. Fortunatamente il Comizio si è sciolto da sè, e tutto rientra in quiete perfetta. »

Governo e Parlamento

Dissensi ministeriali

Metre alcuni giornali smentiscono che nel seno del ministero esistano dissensi, scrivono alla *Ragione*:

« Vi telegrafai delle notizie che davano la dimissione di Zanardelli in seguito del discorso di Stradella. Ma la notizia che non è esatta ora, non tarderà ad esserlo presto perchè dopo la tendenza dichiarata di Depretis ad appoggiarsi alla Destra, l'on. Guardasigilli non può restare più a far parte di un gabinetto in cui si accentuerebbero le influenze moderate e che segnerebbe un distacco completo dal gruppo democratico della Camera.

« Zanardelli però intende di esporre prima le sue idee a Iseo: se Depretis non le accetterà nella sua interezza, Zanardelli sarà dimissionario. Egli abbandonerebbe con dolore il suo posto perchè lascerebbe sospesa la questione dell'estradizione dei triestini coinvolti nel processo delle bombe. Depretis vorrebbe comprare un sorriso del sire d'Asburgo cedendo i prigionieri alla politica di Vienna, il Zanardelli ha dichiarato che si farà piuttosto tagliare le mani che cedere i detenuti. Da ciò nuovi motivi di divergenze e di dissensi.

« Depretis si accorgerebbe della solidità della sua politica se perdesse questa forza. »

Notizie diverse

Fra i nuovi senatori saranno compresi il generale Robillant, ambasciatore italiano a Vienna, ed i generali Pasi e Dezza. I decreti di nomina dei nuovi senatori compariranno nella *Gazzetta ufficiale* fra la votazione di ballottaggio e la convocazione della Camera.

ESTERO

Francia

La Commissione pei monumenti decise la demolizione delle rovine delle *Tuileries* palazzo incendiato al tempo della Comune.

— Domenica sera a Sant-Mandè a mezza strada fra Parigi e Vincennes nel ristorante delle Famiglie ebbe luogo il banchetto che i legittimisti parigini offrivano ai delegati dei dipartimenti.

Erano mille e duecento persone. Presiedeva il senatore Loreinty.

Germania

Si ha da Berlino:

« L'accordo fra la cancelleria imperiale ed il gabinetto britannico sulla questione egiziana è ormai un fatto assodato. E' positivo che nelle sue manifestazioni verso la Germania il signor Gladstone ha dimostrato, come mai aveva fatto finora, il desiderio di procedere concordemente.

« Nei nostri circoli politici e militari si annette molta importanza per la politica generale dell'Europa alle elezioni che stanno per essere fatte in Italia.

— Si ha da Berlino che la nomina del conte Hatzfeld, già ambasciatore tedesco a Costantinopoli, a segretario di Stato degli affari esteri e ministro di Stato prussiano, ha prodotto una buonissima impressione. Il Cancelliere ha voluto così crearsi un aiutante. Egli ha grandissima stima dell'Hatzfeld, e confidenzialmente lo chiama « il miglior cavallo della mia stalla. » Il conte Hatzfeld ha 51 anno.

DIARIO SACRO

Giovedì 19 ottobre

S. Pietro d'Alcantara

(Primo quarto — ore 0.44 mattina)

Effemeridi storiche del Friuli

19 ottobre 1336. — Il patriarca Bertrando in Cividale conferma lo Statuto di Monfalcone.

Cose di Casa e Varietà

Offerte per gli inondati

Clero e popolo di Peonis l. 8 — Cappellano e popolo di Valle di Soffumbergo l. 12 — Giovanni Florit l. 2.

Liste precedenti L. 6422.90
Totale » 6444.20

Personale giudiziario. Si annunzia che il cav. E. Federici, procuratore del Re presso il Tribunale civile e correzionale di Udine, fu nominato presidente del Tribunale di commercio di Venezia.

Zannichelli, giudice al Tribunale civile e correzionale di Udine, fu tramutato nella stessa qualità a Venezia.

Banchetto ai poverelli in onore di S. Francesco. La nobile signora Serafina Francesca De Grazia vedova del fu Lodovico co. Della Torre Valsassina di Ziracco ha voluto anch'essa nella sua ardente pietà e illuminata carità che tanto la distingue, onorare il grande S. Francesco di Assisi nel centenario della sua nascita chiamando a banchetto nel suo palazzo dodici poveri vecchi del suo paese di Ziracco servendoli ella stessa a tavola in unione al R.mo Parroco del luogo.

Prima del banchetto, alle ore 11 ant. i poverelli assistettero tutti alla santa messa celebrata nella Cappella del palazzo dedicata a S. Luigi re di Francia.

Dopo il pranzo fu tenuto ai poverelli un breve discorso di circostanza ed essi lasciarono il palazzo della loro benefattrice plaudendo alla squisita bontà del suo cuore e chiamando su di lei e sopra la sua famiglia le più elette benedizioni.

Programma dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà nel giorno di Giovedì 19 corrente alle ore 6 1/2 pom. in Mercatovecchio

1.	Marcia	N. N.
2.	Sinfonia nell'op. « Se io fossi Re »	Adam
3.	Valzer « Un saluto a Roma »	Bodini
4.	Duetto nell'op. « Vittor Pisani »	Peri
5.	Finale nell'op « Aida »	Verdi
6.	Galoppo	N. N.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Seduta del giorno 16 ottobre 1882

La Deputazione provinciale approvò i bilanci preventivi per l'anno 1883 dei Comuni sottodescritti colla sovraimposta addizionale di fronte a ciascuno indicata, cioè pel

Comune di Sequals per la frazione omonima	l. 1.15
per la fraz. di Lestans	» 1.70
Id. di Moruzzo	» 1.34
Id. di Torreano	» 0.73
Id. di Ragogna	» 1.76 1/10
Id. di Pocenia	» 1.22
Id. di S. Giorgio della Richinvelda	» 1.46
Id. di Caneva per la frazione omonima	» 1.16 1/10
per la fraz. di Sarone	» 0.86 2/10
Id. di Maniago	» 1,61 85.100
Id. di Bagnaria Arsa	» 1.20
Id. di Segnacco	» 1.37
Id. di Buja	» 1.10
Id. di Vito d'Asio	» 3.13
Id. di Lestizza per la frazione omonima	» 1.02
per la fraz.e di Carpenetto	» 1.19
Id. di Galleriano	» 0.63 1/10
Id. di Sclaunicco	» 1.12
Id. di Villacaccia	» 0.60
Id. di Cavazzo Carnico per fraz. omonima	» 2.70
per la frazione di Cesclans	» 2,25
Id. di Mena e Somplago	» 2.85
Id. di S. Giov. di Manzano	» 0.92

— Furono nominati a rappresentare la Provincia nella circostanza dell'Esposizione bovina da tenersi il 6 novembre p. v. in Tolmezzo i signori Deputati provinciali Biasutti cav. avv. Pietro e Renier avvocato Ignazio.

A favore delle ditte e corpi morali sottoindicati vennero autorizzati i pagamenti che seguono:

— Al sig. Zanetti dott. Massimiliano l. 596.71, restituzione dei versamenti fatti da 1 ottobre 1860 a 31 luglio 1877 per trattenuta del 3 0/0 sugli stipendi percepiti quale medico dei Comuni di Ronchis e Morsano.

— Al signor Biasutti cav. avv. Pietro l. 1135, quale assegno da erogarsi nei premi che verranno conferiti ad animali nella Mostra bovina da tenersi il 6 novembre p. v. in Tolmezzo.

— Al Sig. Romano dott. G. B. veterinario provinciale l. 250 per le spese necessarie per l'ordinamento della Mostra suddetta.

— Al Comune di S. Vito al Tagliamento di l. 94 43 per ratina del sussidio provin. da 6 luglio a 30 settembre p. p. anticipata al veterinario comunale.

— Alle Direzioni dei manicomi centrali di S. Clemente S. Servolo in Venezia l. 11105.18 per cura a mantenimento di dementi poveri a tutto il corrente mese.

— A diversi Comuni lire 235.60 in rimborso di sussidi a domicilio anticipati a maniaci poveri ed innocui.

— All'impresa Nardini Antonio rappresentata dal figlio Lucio lire 3895.43, compenso per fornitura oggetti di casermaggio ai Reali Carabinieri nel terzo trimestre 1882.

— Riscontrato che le 18 tabelle di maniache accolte nell'Ospitale di Udine erano corredate dei prescritti documenti, la Deputazione assunse a carico della Provincia le spese della loro cura e mantenimento.

Vennero inoltre nella medesima seduta trattati altri n. 62 affari, dei quali n. 17 di ordinaria amministrazione della Provincia, n. 35 di tutela dei Comuni, n. 4 interessanti le opere pie e n. 6 di contenzioso amministrativo: in complesso n. 87.

Il deputato provinciale
BIASUTTI

Il Segretario
Sebenico.

TELEGRAMMI

Dublino 17 — Il Congresso internazionale irlandese aprirassi oggi. Occuperassi di creare una lega nazionale tendente ad ottenere un governo autonomo, la riforma della legge agraria, l'estensione delle franchigie municipali o parlamentari, gli incoraggiamenti all'agricoltura e all'industria in Irlanda.

Londra 17 — Il *Times* dice: se il governo egiziano non assicura l'andamento regolare del processo di Araby pascià, sarà necessario porre l'accusato sotto la custodia degli inglesi.

Carlsruhe 16 — I Granduca ripreso il 15 corrente gli affari del governo, ringraziando il duca ereditario per la sostituzione.

Berlino 16 — La *Nord Deutsche* dichiara intieramente infondata la notizia data da una corrispondenza parigina al *Times* 11 corr. relativa ad un lungo colloquio di Bismarck con un uomo politico proveniente da Parigi sul canale di Suez.

Macon 17 — La presenza delle truppe non intimidisce gli agitatori rivoluzionari. A Montceaumines segnalarsi nuove esplosioni di dinamite contro le abitazioni, continuano gli arresti.

Cairo 17 — Il Ministero consegnò a Malet una nota insistendo per una repressione esemplare e necessaria a mantenere l'ordine. Dice pericoloso l'eternizzare i processi con procedure inapplicabili nei paesi orientali.

Spezia 17 — Gli esercizi navali sono riusciti splendidamente.

La manovra delle torpediniere, dei lancia siluri, i tiri dei cannoni da 100 tonnellate ottennero l'approvazione reale per l'esattezza dell'esecuzione e per il progresso delle armi subacquee.

Il *Duilio* e il *Dandolo* fuori del golfo manovrarono con molta precisione.

Gli esperimenti con la luce elettrica ebbero pieno successo.

Berlino 17 — Dispacci da Lemberg annunciano un disastro ferroviario avvenuto presso Mosca. Un treno militare si scontrò con un treno misto.

Rimasero gravemente ferite sette persone fra cui cinque soldati

Carlo Moro *gerente responsabile.*

Vedi quarta pagina.

Notizie di Borsa

Venezia 17 ottobre

Rendita 5 0[0 god
1 lug 82 da L. 90,— a L. 90,15
Rend. 5 0[0 god.
1 genn 83 da L. 87.83 a L. 87.98
Pezzi da venti
lire d'oro da L. 20,21 a L. 20.23
Bancanote au-
striache da 212,75 a 213.25
Fiorini austr.
d'argento da 2,17,25[a 2,17,75[

Parigi 17 ottobre

Rendita francese 3 0[0 . 81 25
" " 5 0[0 . 116 40
" italiana 5 0[0 . 89,10
Cambio su Londra a vista 25,27,—
" sull'Italia [illegible]
Consolidati inglesi . . 101 3[18
Turca 12,85

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

17 Ottobre 1882	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	751.1	752.3	753 2
Umidità relativa	82	87	85
Stato del Cielo	piovoso	piovoso	coperto
Acqua cadente	—	3.7	0.5
Vento / direzione . . .	calma	calma	calma
Vento / velocità chilometr.	0	0	0
Termometro centigrado .	13.0	14.1	12.9

Temperatura massima 14.8 Temperatura minima
" minima 11.3 all'aperto 9.0

ORARIO

della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE ore 9.27 ant. accel.
ore 1.05 pom. om.
ore 8.03 pom. id.
ore 1.11 ant. misto

da VENEZIA ore 7.37 ant. *diretto*
ore 9.55 ant. om.
ore 5.53 pom. accel.
ore 8.26 pom. om.
ore 2.31 ant. misto

da PONTEBBA ore 4.56 ant. om.
ore 9.10 ant. id.
ore 4.15 pom. id.
ore 7.40 pom. id.
ore 8 18 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE ore 7.54 ant. om.
ore 6.04 pom. accel.
ore 8.47 pom. om.
ore 2.50 ant. misto

per VENEZIA ore 5.10 ant. om.
ore 9.55 ant. accel.
ore 4.45 pom. om.
ore 8.26 pom. *diretto*
ore 1.43 ant. misto

per PONTEBBA ore 6.— ant. om.
ore 7.47 ant. *diretto*
ore 10.55 ant. om.
ore 6.20 pom. id.
ore 9,05 pom. id.

Udine 1882 — Tip. Patronato